

Anno XI - Numero 1 - Marzo 2018

IL POR TIC CIO LO

Rivista di informazione,
approfondimenti e notizie
di cultura, arte e società

Le Edizioni del Porticciolo



VAGGE SACCOROTTI

Il Maestro svelato – Bulgakov riemerge dalla Lubjanka

Editore Gammarò - Sestri Levante, 2016
- € 18,00

IL MAESTRO SVELATO

di *Liliana Porro Andriioli*

Di Michail Afanas'evič Bulgakov (Kiev, 1891 – Mosca, 1940), il grande romanziere e drammaturgo russo, noto come l'autore de *La guardia bianca* (il suo primo romanzo), ma soprattutto famoso per la sua opera più impegnativa, *Il Maestro e Margherita*, si è recentemente occupata Luciana Vagge Saccorotti (nota per essere un'appassionata studiosa della cultura dei popoli aborigeni artici e subartici) con un libro di 167 pagine intitolato *Il Maestro svelato – Bulgakov riemerge dalla Lubjanka*¹ (Editore Gam-

marò, Sestri Levante, 2016).

Un libro importante questo della Vagge Saccorotti, in quanto ci “svela”, nel più autentico significato della parola, anche la personalità umana (e quindi non solo artistica) di un autore che non fu apprezzato nel proprio Paese nel suo giusto valore se non anni dopo la morte. Un autore, Bulgakov, che la nostra autrice ha da sempre “amato”, e non solamente per la magia del suo stile, alto e trascinate, che subito cattura il lettore ed a sé lo lega, ma soprattutto per quella sua pungente satira, ovunque affiorante dai suoi libri, contro il Regime Sovietico. È infatti proprio in virtù di questa sua vena satirica che vengono meglio apprezzate in lui sia le doti dello scrittore che la coerenza e la rettitudine dell'uomo, sempre dimostrate durante l'intera sua vita; qualità che la Luciana Vagge fa egregiamente emergere, come vedremo, da questo suo libro.

Le informazioni necessarie per la stesura del testo sono state ricavate dalla Saccorotti da un'importante trilogia² (di circa 1400 pagine) di un altro valente poeta e scrittore russo (autore egli stesso di ben cinque raccolte di versi e di altrettanti libri di prosa) e suo grande amico, Vitalij Šentalinskij. Egli infatti negli anni della perestrojka (siamo nella seconda metà degli anni ottanta del secolo scorso) riuscì a costituire una commissione

¹ Non è forse superfluo ricordare che il palazzo della Lubjanka, come ci ricorda la stessa autrice, era la “sede dei servizi segreti sovietici, una vera fortezza nel centro di Mosca, nell'omonima piazza” (p. 13). L'edificio fu occupato nel 1918 dai primi servizi segreti sovietici, la ČEKA e successivamente da quelli del GPU, OGPU, NKVD, UNKVD, KGB, fino ad approdare all'FSB russa di oggi.

² I tre volumi di Šentalinskij s'intitolano: *Schiavi della libertà / Rabysvobody; Delitto senza castigo / Prestuplenie beznakazaniia; Delazione contro Socrate / Donos na Socrata*. Nessuno dei tre volumi è stato mai edito integralmente in Italia, dove finora è apparso solamente un volumetto intitolato *I manoscritti non bruciano. Gli archivi letterari del KGB* (traduzione di C. Moroni, Garzanti, 1994) e mai più ripubblicato.

che ha studiato, traendo la documentazione dagli archivi del KGB, diversi casi di illustri scrittori, vittime della repressione staliniana, compiendo in tal modo un'accurata ricostruzione storica e letteraria della Russia sovietica. Šentalinskij non poteva, ovviamente, in questa sua importante analisi omettere Bulgakov, che fu una delle vittime più illustri del Regime di quegli anni.

Un'opera di notevole importanza letteraria fu pertanto questa trilogia, in quanto gettò nuova luce su tutta un'epoca della letteratura russa, dando così modo al suo autore di riportare alla luce parecchi libri di valenti scrittori che per decenni erano rimasti negli scaffali del palazzo della Lubjanka e salvando in tal modo alcune opere importanti destinate altrimenti ad andare perdute.

Bisogna poi tener presente che tra gli scrittori perseguitati dal Regime sovietico vi furono autori, tra i maggiori della letteratura russa del 900 (e non soltanto russa), quali Babel, Bulgakov, Florenskij, Pil'niak, Mandel'stam, Platonov, Kljuev, Gor'kij, il marito (Gumilev) e la figlia di Marina Cvetaeva, Kataev; e, in tempi relativamente più recenti, Solgenitzyn o Brodskij, per citare solo alcuni dei nomi maggiormente noti fuori dell'URSS. Alcuni di costoro vennero fucilati, come Gumilëv; altri morirono nei campi di concentramento, come Mandel'stam o subirono la morte civile dell'emarginazione, come fu appunto il caso di Bulgakov.

Ma quella di Šentalinskij è da considerarsi anche un'opera di notevole importanza storica, oltre che letteraria, in quanto ha fatto meglio conoscere i me-

todi usati dagli inquirenti sovietici durante gli estenuanti interrogatori, effettuati per istruire ad arte illegali processi a carico degli intellettuali arrestati. Si legga in proposito nel libro in esame quanto, riferendosi a quegli interrogatori, racconta Ariadna, la figlia della grande poetessa Cvetaeva: "... gli interrogatori duravano ventiquattro ore su ventiquattro, come una catena di montaggio, non mi lasciavano dormire, mi tenevano in cella di rigore a piedi nudi, svestita, mi picchiavano con gli *inquisitori per signore* (dei manganelli di gomma), minacciavano di fucilarmi" (p. 13).

Ed estraendo "con avidità" dalle 1400 pagine di questi tre poderosi volumi di Šentalinskij "tutto ciò che riguardava Bulgakov" Luciana Vagge Saccorotti ha ricavato le notizie riguardanti la parte più profondamente umana e meno conosciuta del suo scrittore russo preferito. Questo libro ci offre infatti non soltanto la prima traduzione italiana del Dossier di Bulgakov, che figura nel secondo volume della trilogia, ma ci consente altresì di leggere "parti dei Diari che [gli] erano stati requisiti", facendoci inoltre conoscere ed apprezzare in lui l'alta statura morale che sempre accompagna le sue doti di artista.

Questo è indiscutibilmente uno dei maggiori meriti de *Il Maestro svelato*, ma non l'unico dal momento che, altrettanto facilmente, emerge dalla sua lettura quanto Luciana Vagge Saccorotti apprezzi e faccia apprezzare di Bulgakov lo stile intenso e accattivante che lo ha reso famoso. Una prova inoppugnabile di ciò mi sembra risieda nel fatto che, proprio in apertura, ella abbia posto la citazione

di un passo, dal tono alto e artisticamente elaborato, tratto da *Il Maestro e Margherita*. Ecco la citazione: “La notte aveva cominciato a coprire di un nero scialle i boschi e i prati, la notte aveva acceso piccole luci meste laggiù in basso, luci estranee, ormai indifferenti e inutili per Margherita e il Maestro. La notte aveva superato la cavalcata, si disseminava su di essa dall’alto e lanciava or qua or là nel cielo rattristato le bianche macchioline delle stelle. La notte s’infittiva, volava accanto, afferrava i cavalieri al galoppo per i mantelli e, strappandoli dalle loro spalle, smascherava gli inganni”³.

Ci troviamo qui verso la fine del romanzo, allorché i due personaggi principali, sono appena defunti e si stanno recando in volo, su magici cavalli neri verso i Monti dei Passeri, un’altura nei pressi di Mosca, dove li attendono le sataniche presenze che erano comparse all’inizio della vicenda. E mi sembra significativo il fatto che con questo stesso passo del capolavoro di Bulgakov (ed un altro successivo, che per brevità non riportiamo in questa sede) inizino sia il libro di Luciana Vagge Saccorotti sia il primo libro della trilogia di Vitalij Aleksandrovič Šentalinskij.

Procedendo sulla scorta di Šentalinskij l’autrice ricostruisce il dramma vissuto dal suo autore prediletto, facendo contemporaneamente anche dei flashes sulla vicenda di altri scrittori del dissenso, nella Russia del Ventesimo Secolo. In tal modo, servendosi dei documenti ritrovati negli archivi dei Servizi Segreti, ella

ci ha offerto un drammatico spaccato della vita letteraria all’epoca di Bulgakov attraverso verbali di pedinamenti, ordini di carcerazione e tutta la documentazione dei metodi brutali usati dal Regime contro i dissidenti. Fondamentali a tale proposito sono le pagine in cui si parla della perquisizione subita da Bulgakov il 7 maggio 1926 nel suo appartamento, durante la quale gli vennero sottratti due esemplari di *Cuore di cane* (un romanzo breve), tre quaderni dei Diari e un manoscritto intitolato *Letture di pensieri*.

Ovviamente la perquisizione in casa di Bulgakov non fu l’unica avvenuta nella Mosca di quegli anni, dato che “faceva parte di una grande caccia contro gli scrittori indipendenti...”⁴, perpetrata con il preciso scopo di renderli innocui e quindi non pericolosi per il Regime. A tale proposito viene ricordato dalla Saccorotti che da una relazione al Comitato Centrale del Partito comunista pansovietico emerse che il vicepresidente dell’OGPU di allora “proponeva per la disfatta degli *smenovechovcy*⁵ non soltanto di effettuare presso di loro perquisizioni”, ma di istruire anche “inchieste e, a seconda dei risultati, esiliare” gli elementi più pericolosi, tra i quali al settimo posto della lista figurava proprio quel Michail Bulgakov, di cui qui ci occupiamo. Tale notizia è stata desunta dall’autrice da una Rivista di politica e

4 P. 48.

5 “Gli *smenovechovcy* erano i sostenitori di quella parte di emigranti bianchi russi, soprattutto intellettuali, che guardavano alla NEP (Nuova Politica Economica) come alla strada verso la restaurazione di rapporti capitalistici e, in seguito a ciò, alla rinascita dello Stato sovietico” (p. 45, Nota 26).

3 Anche questa citazione del romanzo (come tutte le altre) è presa dalla quinta ristampa dell’edizione integrale de *Il Maestro e Margherita* (Einaudi, 1976).

letteratura (“Russkaja mysl’”⁶, «Il pensiero russo»), che era l’organo dell’*intelligencija* populista del tempo (Nota 28). Per Bulgakov quella perquisizione fu particolarmente penosa e gli procurò un profondo turbamento (che in seguito ebbe ripercussioni sulla sua salute). Per ottenere la restituzione di quel materiale, indebitamente sottrattogli, che oltre ad essere “indispensabile” per la sua attività di scrittore rivestiva “un immenso valore personale”, dovette infatti sostenere una lotta lunga ed estenuante contro la burocrazia sovietica. Per un uomo della sua rettitudine morale e dotato di quell’innato rispetto che nutriva per il prossimo, era infatti “inconcepibile che lo Stato potesse appropriarsi di Diari segreti [di un qualunque cittadino] e che gli stessi fossero aperti senza scrupolo a sguardi estranei” (p. 49).

La sua lotta non fu tuttavia inutile, dal momento che alla fine, il 3 ottobre del 1929, “dopo tre anni e mezzo dal loro sequestro” (p. 61), i Diari gli furono restituiti. Egli però, come è noto, “li distrusse” gettandoli nel fuoco⁷. I Servizi segreti fortunatamente ne avevano fatto una copia e, ironia della sorte, fu proprio grazie a quella copia conservata negli archivi della Lubjanka, che oggi possiamo leggerli. È dunque vero che, come dice Woland, il diabolico personaggio de *Il Maestro e Margherita*: “I manoscritti non bruciano mai!”

6 Fajiman G., *Lubjanka e Michail Bulgakov - Russkaja mysl’*, 1995, n. 4080, 1 - 7 giugno (VAs).

7 “Nel suo capolavoro Bulgakov descrive l’incenerimento del romanzo del *Maestro* con le stesse identiche parole che aveva usate per raccontare la distruzione dei suoi Diari, quando gli furono restituiti dai Servizi segreti (dalla quarta di copertina).

Parlando ne *Il Maestro svelato* delle esperienze di Bulgakov, la Vagge Saccorotti riporta anche i verbali degli interrogatori cui lo scrittore fu sottoposto, dai quali (oltre ad emergere l’immagine della sua vita di quegli anni) emerge anche come egli seppe tenere energicamente testa ai suoi persecutori. Dall’accusa di aver fatto nei suoi scritti una critica contro il Regime, egli si difese dichiarando che, avendo un “abito mentale” essenzialmente “satirico”, e quindi pronto a cogliere le manchevolezze di tutto ciò che lo circondava, non poteva non comportarsi analogamente anche nei confronti della vita pubblica del suo Paese. “Vedo una massa di difetti nella vita quotidiana attuale e, grazie al mio abito mentale, ho un’attitudine satirica nei loro confronti e li presento così nelle mie opere.” (p. 51, dall’interrogatorio del 22 settembre del 1926 alla Lubjanka). E ancora: “Dalla mia penna escono opere che a volte, evidentemente, offendono l’opinione pubblica comunista. Io scrivo sempre con la coscienza pulita e descrivo le cose come le vedo. I fenomeni negativi della vita del Paese sovietico attirano la mia pronta attenzione, poiché in essi io vedo istintivamente cibo per la mia opera (io sono uno scrittore satirico)”⁸.

Tra le notizie che si apprendono dai documenti ritrovati alla Lubjanka nel “dossier Bulgakov” vi è anche quella dello strabiliante successo di pubblico ottenuto il 5 ottobre 1926 al Teatro dell’Arte di Mosca dalla sua pièce *I giorni dei Turbin* (tratto dal suo primo romanzo *La guardia bianca*), che è il suo lavoro per il tea-

8 P. 54-55.

tro più famoso, ma che, per il contenuto libertario del testo, fu particolarmente avversato dai Servizi segreti sovietici. (Non a caso contemporaneamente al gran successo di pubblico riscosso dalla rappresentazione vi fu l'“unanime” condanna della stampa, p.70).

Ugualmente avversati furono i suoi drammi successivi, tra i quali emergono *La fuga e L'isola purpurea*, che non ottennero l'autorizzazione ad essere rappresentati. Il primo fu giudicato da Stalin “un tentativo di provocare la pietà, se non la simpatia, verso alcuni strati dell'emigrazione antisovietica” (p. 82), poiché “intende ... giustificare, o giustificare a metà, la causa delle guardie bianche”. La pièce fu pertanto interdetta dalle scene. Un identico trattamento toccò al secondo che, pur avendo ricevuto l'approvazione dopo un anno e mezzo dalla richiesta, vide immediatamente sospese le repliche. Nel 1930 Bulgakov scrisse un'altra pièce dedicata a Molière, intitolata *La cabala dei bigotti*, della quale però venne subito vietata la messa in scena. Fu un'ennesima forte delusione per Bulgakov che proprio in quella pièce aveva riposto molte speranze. In definitiva, ben poco del suo vasto lavoro letterario (romanzi, racconti, pezzi per il teatro) poté sottrarsi alla costante e persecutoria censura del Regime.

Molti altri sono gli episodi della vita di Bulgakov che troviamo in questo interessante libro della Saccorotti degni di essere riportati, i quali consentirebbero di meglio comprendere quanto elevata fosse la sua concezione della dignità dello scrittore e della missione sociale di educatore del popolo che gli è propria;

concezione che mai gli permise di pervenire a compromessi con il Comunismo, anche quando, nella persona del suo massimo esponente, gli offrì un qualche segno di benevolenza; o meglio gli diede la possibilità di rientrare nei ranghi, per divenire un docile “compagno di strada”. Fu questo il caso della telefonata fattagli da Stalin in persona poco dopo il suicidio di Majakovskij (14 aprile 1930), durante la quale il capo dell'URSS l'invitava a non abbandonare la sua Terra natale, la Russia.

Dai documenti ritrovati alla Lubjanka risulta infatti che Bulgakov fece parecchi tentativi di espatrio, tutti però falliti per l'opposizione delle Autorità Sovietiche. Per ragioni di sopravvivenza dovette così piegarsi ad accettare un lavoro di aiuto-regista nel Teatro dell'Arte, ma continuò a vivere in maniera precaria, essendo sempre sottoposto ad una stretta sorveglianza. Malgrado tutto ciò può tuttavia dirsi che Stalin lo guardò con occhio particolarmente benevolo, visto che lo salvò dal carcere e dalla deportazione che colpirono molti altri scrittori suoi contemporanei e volle inoltre assistere a più di una rappresentazione del suo dramma, *I giorni dei Turbin*, giungendo persino a proporre ai dirigenti del Teatro dell'Arte di rimetterlo in scena.

Sarebbe troppo lungo voler approfondire il discorso sui numerosi documenti del Dossier Bulgakov citati nel libro di Luciana Vagge, dai quali si ricava un vero e proprio accanimento del Regime sovietico contro il grande scrittore; accanimento che condizionò notevolmente la sua vita e la sua arte di drammaturgo e di romanziere. Un percorso in tal senso

esulerebbe però dagli scopi propositici in questa sede. Vorrei tuttavia ricordare, fra i vari documenti citati dalla Vagge Saccorotti, un'unica lettera che, fra le tante, suona come una voce fuori dal coro: è la lettera di una giovane donna, appena ventottenne, Sofia Kononovič, la quale scrisse a Bulgakov, esprimendogli tutta la sua ammirazione non soltanto per il lavoro di scrittore che aveva compiuto, ma anche per l'esempio di rettitudine e di coerenza morale che aveva offerto ai suoi connazionali: ed è questo forse il più alto riconoscimento avuto dal nostro autore durante la sua travagliata esistenza.

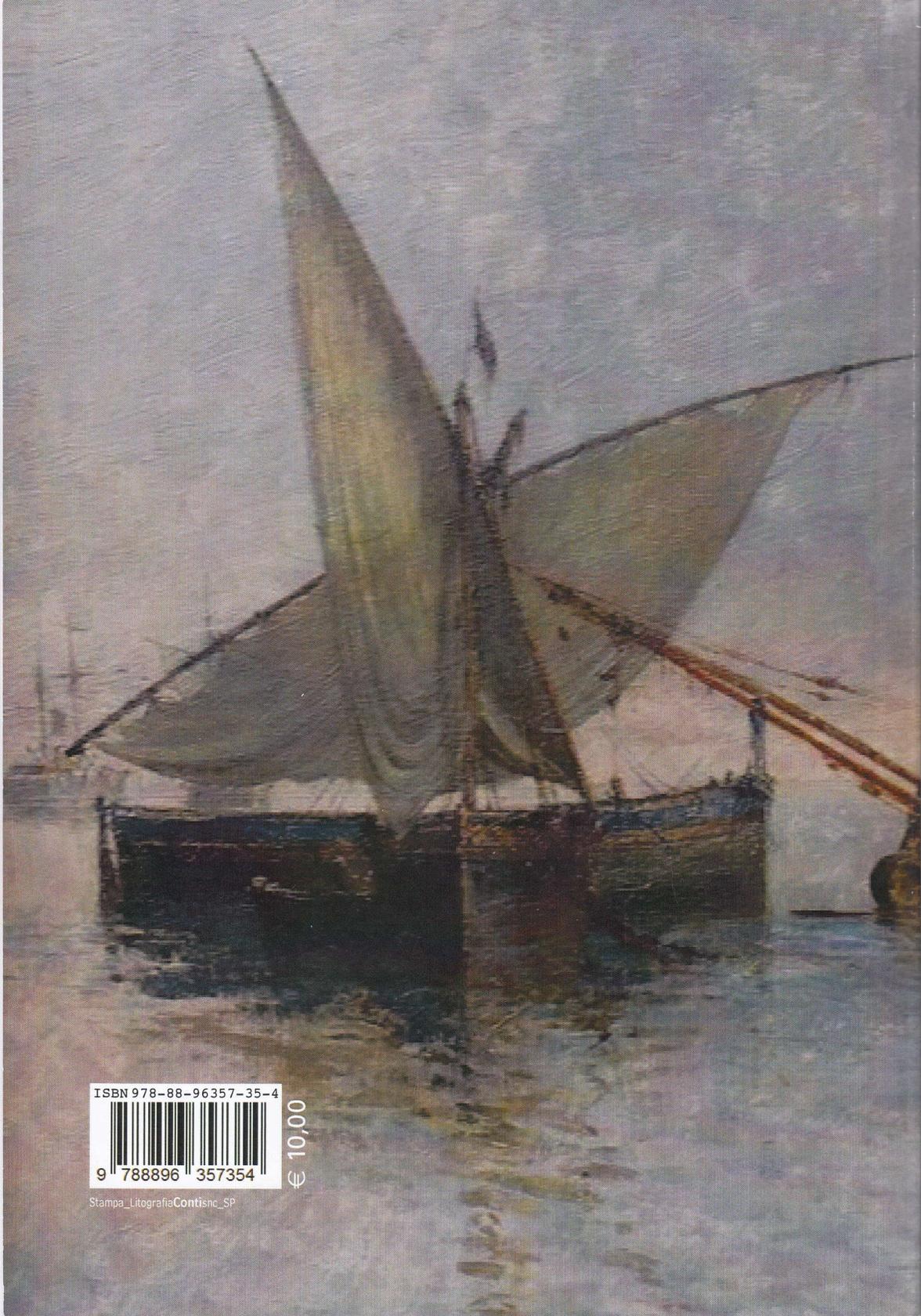
Questo libro così attento e diffuso di Luciana Vagge Saccorotti non poteva però terminare senza prendere in esame, come ella stessa ci confida nella sua Prefazione, la pièce intitolata *Batum*, che ha per protagonista il giovane rivoluzionario Stalin, e che fu subito censurata in quanto ritenuta "equivoca e provocatoria" (p. 146). Un'ennesima sconfitta piombò quindi sulla vita da perseguitato che già conduceva Bulgakov, tanto grave che da molti viene addirittura considerata "una concausa della [sua] prematura morte" (p. 7). Siamo nel 1938 e l'anno successivo gli sarà diagnosticata una malattia incurabile, la sclerosi renale, che lo porterà alla tomba nel marzo dell'anno seguente (1940).

Il libro della Saccorotti si conclude con un'esauriente esame de *Il Maestro e Margherita*, nel quale ella, fra le tante importanti osservazioni, fa cenno anche all'identità tra la figura del Maestro e quella del suo autore, stabilendo un acuto parallelismo tra "il mondo sacro di Gerusalemme all'inizio dell'era cristiana", dove

il romanzo è ambientato, e "il mondo ateo di Mosca del 1929", che dal romanzo emerge. Al suo capolavoro Bulgakov lavorò ben 12 anni (dal 1928 al 1940), senza però riuscire a completarlo. Sarà la sua terza moglie, Elena Sergeevna che, in base alle indicazioni delle numerose note inserite ed a precedenti redazioni del libro fatte dallo stesso Bulgakov, gli darà, alla fine del 1940, la forma definitiva.

Il Maestro e Margherita fu pubblicato in Russia nel 1966, ma solo su rivista e con "significativi tagli e correzioni" (p. 151); in edizione integrale vedrà la luce l'anno successivo in Italia, ad opera dell'editore Einaudi di Torino. In Russia, senza tagli, uscirà per la prima volta nel 1973.

Quello della Saccorotti risulta pertanto un libro rigoroso ed esauriente per la ricerca che in esso viene attuata su questo grande scrittore; ricerca che ha dato luogo a un'appassionata interpretazione della sua personalità e della sua opera, tra le maggiori dell'epoca in cui visse e della quale diede una preziosa testimonianza. Lo chiude una poesia di Anna Achmatova, dedicata a Bulgakov, che costituisce un affettuoso e commosso omaggio all'arte di un autore a lei molto caro.



ISBN 978-88-96357-35-4



9 788896 357354

€ 10,00

Stampa_LitografiaContisnc_SP